

STORIE DI SPORT

L'ESORDIO DI STEFANO PIRI DEDICATO AL FUORICLASSE DI CALDOGNO

PIÙ FORTE DI TUTTO QUANDO BAGGIO SALÌ SUL TETTO DEL MONDO

IL RITRATTO DI UN CAMPIONE AMATO E NELLO STESSO TEMPO DISCUSO

(g.t.) Raccontare la storia di Roberto Baggio significa avventurarsi su un terreno che spesso pare sconfinare nella fiction. L'ultimo dei campioni del Novecento e il primo del nuovo millennio è una figura che mai ha accettato di rivularsi del tutto, preferendo le imprese sul terreno di gioco alle dichiarazioni roboanti, i silenzi alle polemiche. "Roberto Baggio. Avevo un solo pensiero" è la biografia del fuoriclasse di Caldogno scritta dal giornalista Stefano Piri, all'esordio come scrittore. Per gentile concessione di 66th and 2nd pubblichiamo un estratto del capitolo dedicato agli anni di Baggio nella Juventus e in particolare a quel 1993 in cui Baggio trascinò i bianconeri a vincere la Coppa Uefa e fu premiato con il Pallone d'Oro.

In campionato segna 21 gol in 27 presenze, una media che oggi diremmo da Scarpa d'Oro e quasi inconcepibile per una seconda punta. Ma è in Coppa Uefa che Baggio riduce con autorità ancora maggiore il racconto della vittoria della Juve a storia individuale, relegando compagni e avversari al ruolo di comparse. La Juve

al primo turno passeggia sui ciprioti dell'Anorthosis, poi supera Panathinaikos, Sigma Olomuc e Benfica. In semifinale trova l'ambizioso Paris Saint-Germain, acquistato da poco da Canal Plus e allenato dal portoghese Artur Jorge - un personaggio affascinantissimo, laureato in filologia germanica mentre ancora giocava nel Benfica, marxista, umanista, poeta pubblicato e cultore della letteratura francese (esistenzialismo in particolare). La sua squadra è brillante, aggressiva, divertente. La micidiale coppia d'attacco è composta da David Ginola, bello, capriccioso e indifferente a tutto come un dio greco, e George Weah. Nella semifinale di andata, giocata in casa, la Juve fa la conoscenza dei due quando Ginola avanza in aristocratica passeggiata palla al piede sulla trequarti, e poi immagina e crea uno spiraglio per mandare Weah in porta. Il liberiano segna, la Juve vede in faccia l'eliminazione e reagisce rabbiosamente: su un pasticcio della difesa francese Dino Baggio supera il portiere Lama con un pallonetto, la palla rimbalza dal palo al ginocchio di un difensore del Psg, poi di nuovo sul palo e rotola

via. Una carambola assurda che sembra un cattivo presagio, l'inizio di una serata maledetta. Nel secondo tempo Roberto Baggio ha immediatamente la palla buona, un filtrante lo raggiunge nel cuore dell'area avversaria appena decentrato, calcia di collo rapidamente e con forza ma non fa in tempo a guardare la porta, e il suo diagonale sfi-

a insaccarsi nell'angolino a destra di Lama. Cambia tutto: prima con un lancio di quaranta metri Baggio mette Jürgen Kohler davanti a Lama, che riesce a parare. Poi la Juve conquista una punizione di seconda proprio al limite dell'area, la barriera è così vicina che Baggio può sentire il respiro forte degli avversari pronti a lanciarsi verso di lui appena la palla si muoverà, ma lui è più veloce di tutto e di tutti. Un attimo prima la scena è statica, un attimo dopo la palla sta precipitando all'incrocio dei pali alla destra di Lama.

Sul primo gol i telecronisti francesi si limitano a definire Baggio «un attaccante». Sul secondo assumono il tono grave di quando bisogna riconoscere che un italiano è bravo sul serio. A fine partita Baggio finisce in mutande sotto la curva, travolto dai compagni, ma se pensate che abbia deciso di concedersi una serata di gioia incondizionata vi sbagliate: «Dedico le mie reti a chi mi vuol bene. Dunque a poca gente, qui» dichiara.

Nella partita di ritorno a Parigi mette dentro di rapina il primo pallone che sfugge all'assedio forsennato dei francesi, suggerendo la qualificazione e

mentendo Platini, che dopo l'andata aveva detto che Baggio è bravo ma non abbastanza da impedire la rimonta del Psg.

Infine domina la finale d'andata contro il Borussia, a Dortmund, segnando due gol da attaccante puro che indirizzano la partita dopo il gol di Michael Rummenigge (il fratello di Karl-Heinz) e il pareggio di Dino Baggio. L'ultimo gol è una girata strozzata che sarebbe quasi goffa se non fosse l'unico modo di far rotolare la palla lentamente come una boccia verso l'angolo cieco in cui il portiere del Borussia non può arrivare. Baggio è a quel livello di ispirazione in cui perfino gli errori tecnici si trasformano in giocate decisive, come un tennista che segna un punto chiave con il telaio della racchetta o uno scrittore che sbagliando la punteggiatura di una frase apre a un significato imprevisto e più ricco.

L'annata capolavoro viene premiata nel modo più consono: a dicembre del 1993, Baggio diventa il terzo italiano dopo Gianni Rivera e Paolo Rossi (o il quarto se contiamo l'oriundo Omar Sivori) a vincere il Pallone d'Oro.

NEL 1993 TRASCINÒ LA JUVE AL TRIONFO IN COPPA UEFA E VINSE IL PALLONE D'ORO

la fuori di un soffio. Ma non è così che deve finire questa storia: pochi minuti dopo Ravanelli gli addormenta il pallone col sinistro all'altezza della lunetta, e con una frazione di secondo e uno spiraglio a disposizione Baggio pareggia tirando una rasoiata di collo esterno che resta bassa e continua a sfiorare l'erba fino



ETERNI COPPI E BARTALI

Gianni Brera li ha chiamati «i due carissimi nemici». Un ossimoro pertinente e stupendo. Coppi e Bartali, amici e rivali. Due cavalieri in bicicletta in eterno, leale, conflitto. Entrambi sono esplosi a vent'anni, abbaglianti come supernove, ma diversi come Polo nord e Polo sud. E, proprio per questo, la lotta magnetica tra gli opposti li ha sempre attirati l'uno all'altro. Sulle due ruote hanno combattuto battaglie di grande bellezza, tra picchi innevati e fulminee volate, che hanno suscitato un'incredibile passione sportiva, rimasta impressa nella memoria del Novecento. La sfida, però, combattuta tra l'Italia e l'Europa non ancora sgombrata dalle macerie, andava molto al di là del nudo fatto sportivo... Claudio Gregori in questo "Coppi contro Bartali" (edito da Diarkos; 19 euro, 556 pagine) riporta chilometro dopo chilometro i due campioni sulle strade del presente, scrivendo come un romanzo l'intensa cronaca di quella rivalità.

È IL PRIMO LIBRO DI PIRI

Stefano Piri, giornalista e scrittore, è nato a Genova nel 1984. Ha vissuto a Torino e Bruxelles. È redattore di "Esquire" e ha collaborato con "L'ultimo uomo", "Mimima & Morralia". "Roberto Baggio. Avevo un solo pensiero" è il suo primo libro.



PUBBLICATO DA 66TH AND 2ND

"Roberto Baggio. Avevo un solo pensiero" di Stefano Piri (208 pagine, 17 euro) è pubblicato da 66th and 2nd nella collana "Vite inattese".



2 gennaio 1994: Roberto Baggio solleva il Pallone d'Oro prima della partita con l'Udinese. Il fuoriclasse, all'epoca nella Juventus, è stato il terzo italiano a vincerlo dopo Gianni Rivera e Paolo Rossi. Baggio è nato a Caldogno, in provincia di Vicenza, il 18 febbraio 1967



LA FRAGILITÀ DI MARCO

«D'un tratto lo sento, chiarissimo, prendo coscienza. Sotto gli occhi degli ottantamila, sono testimone del mio addio. Marco van Basten, il calciatore, non esiste più. State guardando uno che non è più. State applaudendo un fantasma. Corro e batto le mani, ma già non ci sono più. Oggi sono morto come calciatore. Sono qui, ospite al mio funerale.» A San Siro, in una triste sera d'estate del 1995, Marco van Basten disse addio al calciatore che era stato, dopo aver lottato invano contro le sue cavie di cristallo. Per tutti, non solo per lui, fu l'addio alla bellezza, alla perfezione, alla determinazione, alla vittoria come cifra stilistica. «È un certo punto tutto s'interrompe, e tu ti senti malissimo. Non puoi credere che una cosa del genere sia capitata a te.» Quell'addio arrivò all'improvviso e lasciò tutti con la tristezza nel cuore e migliaia di domande che nessuno ebbe la forza di fargli. "Fragile" (edito da Mondadori; 17 euro, 348 pagine) è l'autobiografia che risponde finalmente a tutte le curiosità degli appassionati

TOP 5 ASSOLUTA

1. DI GUERRA E DI NOI
Marcello Demini
Marsilio
2. STORIA DI CHI FUGGE E DI CHI RESTA
Elena Ferrante
e/o
3. LA FIAMMA NEL BUIO
Michael Connelly
Piemme
4. STORIA DELLA BAMBINA PERDUTA
Elena Ferrante
e/o
5. L'AMICA GENIALE VOL. 1
Elena Ferrante
e/o

TOP 5 SPORT

1. FRAGILE
Marco Van Basten con Edwin Schoon
Mondadori
2. KALIFE. IL CAMMINO DELLA SEMPLICITÀ
Massimiliano Ossini
Rai Libri
3. LA VIA PERFETTA
Daniele Nardi con Alessandra Carati
Einaudi
4. THE MAMBA MENTALITY
Kobe Bryant
Rizzoli
5. KALIFE. LO SPIRITO DELLA MONTAGNA
Massimiliano Ossini
Rai Libri
Fonte: Ibs

SPORT E FILOSOFIA

Lo zen e l'arte del tennis

Perché la mente e le emozioni influenzano in maniera così determinante i nostri risultati? Come possiamo neutralizzare le forze

negative e raggiungere il successo? Grazie a cosa possiamo esprimere il nostro massimo potenziale? Dopo aver incontrato la fi-

losofia di Osho, il tennista Romano Agam Bernardini ne applica benefici e insegnamenti al gioco del tennis, che in "Lo zen e l'arte

di giocare a tennis" (Marco Edizioni, 168 pagine, 11,50 euro) diventa metafora della vita. Prefazione di Nicola Pietrangeli.